L’Efebo di Agrigento
Scheda



Considerata uno dei capolavori della scultura greca del V secolo a.C. in Sicilia, la statua raffigura un Efebo stante. L'opera rappresenta per la ponderazione e il plasticismo delle masse muscolari uno dei più emblematici esempi di Stile Severo. La distribuzione del peso del corpo gravita sulla gamba destra portante, mentre l'altra gamba è flessa indietro. Il modellato del volto con i lineamenti carnosi del viso denota il superamento del tipico “sorriso arcaico”, una delle convenzioni della scultura di età arcaica. Le braccia protese, che reggevano probabilmente una phiale, ovvero una coppa, sono espressioni della ricerca di una nuova spazialità. La capigliatura, resa a ciocche lisce attorcigliate attorno ad un cercine, dà risalto al profilo del viso.
Discussa è la sua identificazione: si crede possa raffigurare un atleta o una divinità fluviale. La politura del marmo, la preziosità della chioma hanno indotto alcuni studiosi a ritenere che il suo prototipo fosse bronzeo.
Opera greca importata o lavorata in Sicilia da artisti greci, riflette il clima culturale dell'età di Terone, tiranno di Agrigento, che insieme a Gelone di Siracusa sconfisse i Cartaginesi ad Himera nel 480 a.C. Stilisticamente è stata confrontata con l'Efebo di Kritios dell'Acropoli di Atene, datato al 480 a.C. e ritenuto una delle sculture attiche più significative dello Stile Severo.
La statua fu ritrovata nel 1897 in una cisterna della Rupe Atenea, acropoli della città di Agrigento, che si affaccia sul vallone attraversato dal fiume Akragas.

Testi a cura di Alessandra Merra (beni archeologici) e Valeria Sola (beni storico-artistici)
Servizio Museografico